

DOMENICA 3^a DEL TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE-GE 26-01-2020

DOMENICA «APERUIT ILLIS» (Lc 24,45)⁴⁴⁵

Is 8,23b-9,3; Sal 27/26, 1,4; 13-14; 1Cor 1,10-13,17; Mt 4,12-23 (lett. breve 4,12-17)

Con la domenica di oggi, 3^a del tempo ordinario dell'anno-A, inizia la lettura quasi continua del vangelo di Matteo che verrà sospesa nel tempo di Quaresima, per tutto quello di Pasqua e dopo Pasqua, ed essere ripreso subito dopo Pentecoste per concludersi con l'Avvento dell'Anno-B. La liturgia di oggi offre tutti gli elementi essenziali per introdurci al vangelo di Matteo, che come abbiamo appena anticipato sarà la nostra guida per l'intero anno del tempo ordinario-A.

Noticina storica

Questa domenica, la 3^a del tempo ordinario di ogni anno, dal 2020 in poi, è stata dedicata da Papa Francesco «alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio»⁴⁴⁶ allo scopo che il Popolo di Dio abbia sempre più consapevolezza della Parola di Dio come guida di vita nella storia, anche in fedeltà al concilio ecumenico Vaticano II che, il 18 novembre 1965, alcuni giorni prima della chiusura dell'assemblea ecumenica regalò alla Chiesa, forse, il documento più bello, certamente il frutto più maturo tra i sedici documenti prodotti.

Mt è l'evangelista catechista, colui cioè che forma, istruisce i catecumeni che l'evangelista Marco ha introdotto alla conoscenza di Gesù. Mt si propone di approfondire la familiarità con l'insegnamento e l'esempio di Gesù che presenta come «Maestro». A differenza di Mc, dove Gesù è sempre in movimento, di corsa, quasi irrequieto, Mt lo presenta quasi sempre «seduto», come un Ràbbi che insegna ai suoi scolari. Il vangelo, forse composto ad Antiòchia di Siria, è prevalentemente rivolto a cristiani provenienti dal giudaismo per cui abbondano i riferimenti all'AT e il metodo di lettura della Scrittura, tipico di esso, come si esprime nel «metodo del midràsh». Avremo modo di approfondire nel corso dell'anno.

Nella 1^a lettura, infatti, la profezia di Isaia, parte della quale è stata proclamata nella veglia di Natale, riguarda il Messia escatologico che ha il compito di radunare «le pecore disperse d'Israele» (cf Ez 34,5-6; Mt 15,24; 10,6; cf anche Zc 13,7) in vista della ricomposizione dell'unità del gregge (cf Gv 10,11-18; 17,21).

L'unità dei rapporti sia interpersonali sia ecclesiali è molto fragile perché è sempre a rischio come dimostra la 2^a lettura tratta dalla 1^a lettera di san Paolo ai Corinzi, in cui l'apostolo con sofferenza mette in rilievo la divisione della comunità, frantumata in partiti e gruppi competitivi tra loro. San Paolo è drastico a riguardo, intervenendo con autorità per riportare tutto al cuore della fede: Cristo è uno solo e non può essere frammentato per interessi o calcoli o travisamenti anche di ordine morale. Egli bolla il tentativo dei cristiani di Corinto di trasformare il vangelo in «progetto culturale» o «sistema di pensiero», cose diverse dall'incarnazione o, per usare un termine moderno, inculturazione.

L'incarnazione è una «discesa» nella realtà, uno «stare in mezzo/dentro», mentre i progetti o sistemi culturali, morali o d'interesse sono un'astrazione che inevitabilmente cercheranno di «usare Dio» per scopi impropri. Qualsiasi «progetto culturale», infatti, è una forma di clericalismo mascherato perché ha per obiettivo il dominio o il condizionamento del mondo, al quale imporre norme e comportamenti in nome di un sistema, camuffato con ragioni religiose, avendo come risultato finale il clericalismo più subdolo e pericoloso. Esso elimina in partenza ogni forma di pluralismo ed esclude qualsiasi forma di collaborazione tra diversi, perché pretende d'imporre, spesso «per legge» un solo modo di vedere e una morale che si concretizzano in una monocultura.

È, di fatto, il ritorno al potere clericale che s'impone attraverso il braccio secolare del legislatore compiacente, di norma corrotto, che si sottomette per convenienza politico-elettorale. Dal punto di vista ecclesiale, è la negazione della profezia e della libertà dello Spirito: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Quando la Chiesa perde lo spirito profetico, apparentemente s'impone alla politica perché, in realtà, è usata da essa e strumentalizzata vergognosamente.

Il vangelo non ha bisogno di un «progetto culturale», ma vive di testimonianza trasparente e limpida perché può essere detto con le parole di qualsiasi cultura, nel contesto di qualsiasi popolo e nazione. La ragione di questa *natura incarnata* è il vangelo che non mira al potere, ma al cuore delle persone: «Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36). La Storia prova che dietro al vangelo non compromesso col potere e con interessi di egemonia, uomini e donne corrono veloci, mentre cardinali e vescovi che giocano a trasformare il vangelo in

⁴⁴⁵ Papa Francesco con la Lettera apostolica «Motu Proprio», *Aperuit Illis*, il 30 settembre 2019, nel 1600° anniversario della morte di San Girolamo, istituì nella 3^a Domenica del Tempo Ordinario di ogni anno, la «Domenica della Parola di Dio», riprendendo la lettera e lo spirito della «Dei Verbum», che non esitiamo a definire, il frutto più bello e maturo del concilio Vaticano II, che i due Papi precedenti, pur nel rispetto formale, misero in cantina fino a svuotarlo di valore e potenza.

⁴⁴⁶ PAPA FRANCESCO, «Aperuit illis», *Lettera apostolica in forma di Motu Proprio* (30 settembre 2019), con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio, n. 3, in *Ibid.*, San Paolo, Cinisello Balzamo (MI) 2019, 25.

«religione civile» sono rifiutati come corpi estranei al disegno di salvezza di Dio. Ne è un chiaro esempio l'anonimo autore della *Lettera a Diognèto* della 2ª metà del sec. II, che, lapidariamente e in modo disarmante, dichiara:

«⁴Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, [i cristiani] testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. ⁵Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera» (V,4-5, corsivo nostro).

L'unità è il bene prezioso della Chiesa che è chiamata a stare nel mondo non come potenza, ma come «sacramento e segno» (conc. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1), cioè come segnale stradale per indicare la direzione della strada⁴⁴⁷. Non bisogna perdere mai la consapevolezza che la Chiesa è nell'ordine dei mezzi e quindi è temporanea perché il fine è sempre e solo Dio e il suo regno escatologico. Questo ministero si sigilla e si consacra ogni giorno nel segno distintivo della testimonianza che mette in gioco la vita di chi afferma di credere senza protezioni e senza garanzie, tranne la Parola e l'Agapè. L'invito accorato di Gesù «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,41) è drammaticamente rivolto alla Chiesa come struttura e ai singoli credenti perché la corruzione demoniaca del potere improprio è sempre in agguato, per cui bisogna sempre stare in guardia.

Come può credere il mondo se i cristiani sono divisi tra loro? Quale senso ha «Cristo» annunciato come luce alla «Galilea delle genti» (Is 8,23; Mt 4,15), che vive nelle tenebre, se ognuno lo manipola secondo i propri fini e interessi? Può un cristiano allearsi con i detentori del potere che schiacciano i poveri che Gesù ha dichiarato «Beati»? Può un credente parteggiare per un partito che magari dice di sponsorizzare alcuni aspetti della propria etica, ma fa scelte economiche che penalizzano il popolo, favorendo i detentori della «disonesta ricchezza» (Lc 16,10-13)? Se Cristo è uno «strumento» per raggiungere compromessi di potere, come può essere il liberatore e il redentore da annunciare e proporre «in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli»? (Mt 24,14).

Nota storico-pastorale

Il tema è attualissimo perché oggi la Chiesa universale, e cattolica in particolare, si trova in una situazione peggiore di quella dei Corinzi. Nella Chiesa del nostro tempo non vi sono solo partiti, ma anche fazioni, sotto fazioni, bande e gruppetti di predatori corrotti che, guidati dallo spirito di carriera, si mettono al servizio di esponenti miscredenti della gerarchia che li usano come adepti, servi volontari, di cui accarezzano gl'ignobili istinti per crearsi consenso devoto e fidato⁴⁴⁸.

Si è arrivati al punto che, nella storia del dopo concilio, due Papi (Giovanni Paolo II [1978–2005] e Benedetto XVI [2005–2013]), grandi a modo loro, ma ossessionati oltre misura dal tradizionalismo, pur rispettando la lettera materiale dei documenti scritti, vincolanti sul piano della fede, con atti, documenti e gesti, si siano opposti al concilio ecumenico Vaticano II, vanificandone lo spirito e la forza dirompente perché non corrispondeva alla loro idea di «Chiesa» e di «religione» in quanto personalmente terrorizzati dall'idea stessa di «modernità». Essi riportarono la Chiesa a un clima e a contenuti preconciliari perché ancorati a una teologia arcaica e datata. Basti pensare che dal vocabolario ordinario della predicazione e dei documenti ufficiali è stata espunta l'espressione conciliare «popolo di Dio», sostituita con quella meno compromettente di «Chiesa-comunione»⁴⁴⁹.

⁴⁴⁷ La storia della Chiesa, purtroppo, da Costantino in poi, è la testimonianza dell'esatto contrario fino all'aberrazione di diventare essa stessa «potere temporale» con un «regno di questo mondo», corredato di ministeri, polizia, servizi segreti e pena di morte, divenendo strutturalmente contro testimonianza e causa di ateismo.

⁴⁴⁸ È noto che le cause delle dimissioni eclatanti e improvvise, eppure meritorie, (28 febbraio 2013) di Papa Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger, fatto unico nella storia, escluso il caso di Celestino V (13 dicembre 1294), furono dovute alla sua presa d'atto di non essere in grado di governare, contrastandolo, il degrado morale in cui il clero e parte dei laici residenti in Vaticano si erano inabissati dentro una spirale che aveva come perno la segreteria di Stato vaticana, retta dal card. Tarcisio Bertone, uomo incapace e oscuro con velleità di onnipotenza; con lui si coalizzarono altri dicasteri e singoli nel tentativo d'instaurare un sistema di stampo mafioso attraverso la corruzione diffusa di «mamona iniquitatis» (Lc 16,9) che nello Ior trovò la propria ragion d'essere. Il vitello d'oro (Es 32,19-24) aveva proliferato generosamente idolatria e peccato. Il gesuita argentino Mario Bergoglio fu eletto Papa principalmente per riformare la curia romana e riportarla nel suo alveo di servizio pastorale. Egli scelse il nome impegnativo di Francesco non solo per dare una testimonianza alla povertà che deve contraddistinguere la Chiesa, ma per dare un forte segnale che la povertà, reale e visibile, è l'essenza della Chiesa e l'antidoto al potere perverso per un ministero di libertà che tende alla dignità e non alla sottomissione servile: «L'inerzia soddisfatta dei cittadini è all'origine di quella incredibile malattia che è la servitù volontaria» (ÉTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979, 23). Papa Francesco, fin dagli esordi del suo ministero petrino, ha martellato sull'aspetto della corruzione clericale, conseguenza diretta del male supremo che egli chiama «clericalismo»; basti, a titolo di esempio, il discorso sulle «quindici piaghe della curia romana» in PAPA FRANCESCO, «La Curia Romana e il Corpo di Cristo» (Discorso in occasione degli auguri natalizi [22 dicembre 2014], n. 10; cf anche n. 15, in AAS 107 [2015] N. 1, 44-53; oppure *L'Osservatore Romano* del 24-12-2014).

⁴⁴⁹ I due pontefici, Wojtyła (polacco) e Ratzinger (tedesco), per ragioni storiche, anche personali, furono ossessionati dal concetto, che definirono sociologico e «marxista», di «Chiesa, Popolo di Dio», nonostante costituisse la

Non potendo abolire formalmente il concilio, pena l'accusa di eresia, non ne hanno permesso lo sviluppo in pienezza di compimento, nonostante un altro papa, Giovanni XXIII, che lo aveva indetto, lo avesse presentato al mondo e alla Chiesa come «kairòs-occasione propizia» di contemplazione di una «novella Pentecoste»⁴⁵⁰, visibile nell'asse conciliare, venuta dal «settrione a oriente per cercare la parola del Signore» (Am 8,12), dalla diaspora per celebrare l'unità, riflettere e decidere. Un papa, Paolo VI, in continuità con Papa Giovanni, seppur timidamente, cercò di attuarne intuizioni e riforme, interpretando la lettera materiale dei documenti conciliari alla luce delle esigenze del momento storico, superando resistenze disumane e ideologiche specialmente da parte di gruppi e lobbies tradizionalisti. Eppure, sul finire del pontificato di Wojtyła (Giovanni Paolo II) e per tutto il pontificato di Ratzinger (Benedetto XVI), abbiamo assistito allo scisma di chi aveva solo identificato Cristo, Dio, la Chiesa e la *Tradizione* con le proprie paure, le proprie fissazioni, il proprio limite e la propria incapacità di vivere «l'oggi di Dio».

Il popolo di Dio, dal clero considerato un minorene permanente, ha cominciato a camminare per conto proprio e molti si sono allontanati dalla Chiesa cattolica, accusando la gerarchia non solo di non essere all'altezza della sua funzione, ma di esserne addirittura l'ostacolo principale. Una parte del popolo di Dio scelse di *restare nella Chiesa*, ma senza tenere conto del magistero dell'autorità, che è la forma peggiore di vanificazione perché è l'indifferenza del disprezzo. Il clero e l'episcopato, malati di clericalismo (v. sotto nota 451) sono responsabili unici del decadimento dell'autorità, uno dei cardini della rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura. In sostanza si verificò uno scisma anomalo, reale senza essere dichiarato: *il papa dica quello che vuole, noi agiamo secondo la nostra coscienza*. L'altra forma di sopravvivenza di una parte del popolo di Dio, sempre più numerosa, è l'*abbandono* fisico e formale: molti chiedono di essere addirittura cancellati dal registro del battesimo per affermare apertamente un dissenso netto e una contrapposizione radicale. Poiché i vescovi amano più del vangelo le statistiche, è sui numeri che sono colpiti perché prendano coscienza del loro fallimento pastorale. Attorno a noi, vediamo un grande disagio che cammina insieme a un grande amore per la Chiesa. Spesso si ha la sensazione che la gerarchia sia tanto compresa di camminare alla testa del gregge da non accorgersi che il popolo ha cambiato direzione ed è andato per un'altra strada, lasciandola da sola. Prima dell'avvento di Papa Francesco, abbiamo assistito al divorzio della gerarchia dal proprio popolo, il popolo ne ha preso atto e ha fatto della propria coscienza il proprio magistero⁴⁵¹.

Bisogna ritornare alla Scrittura e mettersi alla scuola di Gesù, *rabbì* itinerante, che con la sua stessa vita è «il metodo» esemplare della Chiesa di tutti i tempi. A differenza dei rabbini del suo tempo, che attendevano i discepoli seduti in cattedra nelle proprie scuole, Gesù esce all'aperto e va lui alla ricerca di discepoli e discepole (cf Mc 1,14-21), chiamandoli e convocandoli al banchetto nuziale del Regno, compagni e compagne di viaggio (cf tema del viaggio «strutturale» nel Vangelo di Lc; cf Lc 9,51), dopo averli radunati attorno a sé, sul monte come Mosè, o lungo la spiaggia o lungo la via per condividere la Legge Costituzionale del Regno (cf Mt 5-7). La sua cattedra è «la Via», il luogo dell'incontro per eccellenza. I primi cristiani erano individuati con il termine la

spina dorsale della costituzione dogmatica conciliare «Lumen Gentium», che vi ha dedicato l'intero capitolo II. I due Papi spensero lo spirito del concilio, aprendo le porte alle sette interne, gruppi, gruppetti, chiese e chiesuole (CL, Opus Dei, Legionari e decine di altri sodalizi nostalgici), che smembrarono la Chiesa di Cristo in un «affare» privato. Favorendo gruppi di nemici giurati del concilio Vaticano II, come i lefebvriani, e condannando movimenti genuini come la *Teologia della Liberazione* latinoamericana nonché rifiutando per oltre trent'anni il riconoscimento del martirio del vescovo Óscar Arnulfo Romero, essi in quanto istituzione uccisero la profezia e congelarono il Vaticano II, ritenendolo una deriva da contrastare. Fu e resta un tentativo antistorico, destinato a fallire, perché nessuno, nemmeno il Papa, può fermare la storia. Anzi, dalla storia stessa sappiamo che Papi e gerarchia possono solo cercare di ritardarne lo svolgimento, salvo poi, come di norma accade, correre ai ripari, arrivando sempre in ritardo all'appuntamento con la storia. L'avvento alla cattedra episcopale di Roma del latinoamericano Papa Francesco (2013) fu la prova che indietro non si poteva tornare, perché egli ripartì dal punto esatto, dove gli altri due Papi precedenti si erano fermati: il Vaticano II. Da ciò possiamo rilevare un «segno dei tempi»: i Papi passano, il santo Popolo di Dio resta, camminando nella Storia verso il regno.

⁴⁵⁰ Giovanni XXIII, *Humanae Salutis* (25 dicembre 1961), Costituzione apostolica d'indizione del concilio ecumenico Vaticano II, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizione Dehoniane, Bologna 1968⁷, n. 23*; cf AAS 54 (1962), 5-13.

⁴⁵¹ «Il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa. Il pastore ha la capacità di andare davanti al gregge per indicare la via, stare in mezzo al gregge per vedere cosa succede al suo interno, e anche stare dietro al gregge per assicurarsi che nessuno sia lasciato indietro. Il clericalismo invece pretende che il pastore stia sempre davanti sempre davanti, stabilisca una rotta, e punisca con la scomunica chi si allontana dal gregge. Insomma: è proprio l'opposto di quello che ha fatto Gesù. Il clericalismo condanna, separa, frustra, disprezza il popolo di Dio ... Il clericalismo non tiene conto del popolo di Dio ... Il clericalismo confonde il "servizio" presbiterale con la "potenza" presbiterale. Il clericalismo è ascesa e dominio. In italiano si chiama "arrampicamento" ... Il clericalismo ha come diretta conseguenza la rigidità. Non avete mai visto giovani sacerdoti tutti rigidi in tonaca nera e cappello a forma del pianeta Saturno in testa? Ecco, dietro a tutto il rigido clericalismo ci sono seri problemi ... Una delle dimensioni del clericalismo è la fissazione morale esclusiva sul sesto comandamento. Una volta un gesuita ... mi disse di stare attento nel dare l'assoluzione, perché i peccati più gravi sono quelli che hanno una maggiore "angelicità": orgoglio, arroganza, dominio ... E i meno gravi sono quelli che hanno minore angelicità, quali la gola e la lussuria ... Ci si concentra sul sesso e poi e poi non si dà peso all'ingiustizia sociale, alla calunnia, ai pettegolezzi, alle menzogne. La Chiesa oggi ha bisogno di una profonda conversione su questo punto» (ANTONIO SPADARO, S.I., a cura di, «La sovranità del Popolo di Dio», I dialoghi di papa Francesco con i gesuiti di Monzambico e Madagascar», in *La Civiltà Cattolica* n. 4063 (5/19 ottobre 2019), 3-12, spec. 8-10, passim).

«Via» (At 9,2; 19,9; 19,23; 22,4; 24,14) perché nati sulla strada, formati nel «viaggio» verso Gerusalemme (cf Lc 9,51) e in attesa di raggiungere la mèta escatologica di cui conoscono la «Via» che è Gesù (Gv,14,4.6).

La sua prima parola è un invito a capovolgere la mentalità, appello alla conversione, che ha valore anche oggi, anche per noi. È qui il cuore del vangelo: «Convertitevi»⁴⁵², perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). I vangeli sinottici (Mc, Mt e Lc) sono unanimi: la prima parola che Gesù pronuncia all'inizio del suo ministero itinerante è l'invito alla «conversione», cioè alla novità radicale del cuore perché la conversione concerne il «pensiero» e quindi l'essenza stessa dell'esistere. Procediamo con ordine introducendo il vangelo di Mt.

I vangeli canonici, cioè quelli riconosciuti come ispirati, sono quattro: Mt, Mc, Lc e Gv. Il vangelo di Mt è il primo della lista perché si riteneva che Mc ne fosse una specie di riassunto. Gli studi biblici degli ultimi tre secoli, definitivamente sdoganati dal concilio ecumenico Vaticano II, hanno dimostrato che il vangelo di Mc è il primo in ordine cronologico e che sul suo canovaccio sono stati costruiti anche Mt e Lc. Questi «tre vangeli si chiamano “sinottici”, perché, per lo più, presentano la stessa materia, nello stesso ordine, ed è possibile seguirne “con un solo sguardo” il racconto, se si dispongono su colonne. Il loro schema differisce profondamente da quello del vangelo di Giovanni»⁴⁵³.

In ordine cronologico, il 1° vangelo è Mc che è lo schema-canovaccio di cui si servono Mt e Lc⁴⁵⁴. Uno schema *catechetico*, potrebbe essere questo:

- **Mc** è il *vangelo dei catecumeni*, cioè aiuta a scoprire Gesù per la prima volta e, per la sua immediatezza e vivacità, viene usato nel catechismo rivolto ai bambini dai 6 agli 8 anni.
- **Lc** è il *vangelo del discepolo* che è il catecumeno che ha deciso di seguire Gesù nel suo «viaggio» di fede. Lc, infatti, organizza tutto il vangelo come un «viaggio» di Gesù da Nàzaret a Gerusalemme e, per questo, viene usato nel catechismo rivolto ai ragazzi che si apprestano al sacramento della confermazione.
- **Mt** è il *vangelo del catechista*, colui cioè che da catecumeno è diventato discepolo e ora si appresta a formare gli altri ad innamorarsi di Gesù e viene usato nella catechesi dei giovani e degli adulti. In tutto il vangelo, Mt presenta Gesù come «maestro», sempre nella posizione di docente: seduto che insegna ai suoi discepoli e alle folle (cf Mt 5,1-2), secondo il costume dei rabbini ebrei.
- **Gv** è un vangelo a sé, di solito si dice che sia il «vangelo del presbitero», cioè di chi ha una fede adulta, intrisa di una cristologia elevata (cf Gv 17, la preghiera sacerdotale di Gesù).

Mt scrive per i cristiani che provengono dall'ebraismo e quindi hanno una consuetudine storica e liturgica con l'AT, di cui si nutrono e da cui hanno imparato ad attendere il Messia che l'autore presenta come manifestato nella persona di Gesù di Nàzaret. Nel vangelo infatti ricorre come un ritornello l'espressione «perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo di...» o simili (cf Mt 1,22; 2,5.15.17.23; 12,17; 13,35; 21,4). In origine, forse, del vangelo di Mt esisteva una prima stesura in aramaico databile tra il 40 e il 50 d.C., ma a noi è pervenuto solo un testo in greco scritto dopo l'anno 70, l'anno della distruzione di Gerusalemme, ma su materiale più antico e su tradizioni preesistenti: è il vangelo che il concilio di Trento (Sessione IV, 8 aprile 1546, DS 1502-1503) collocò come primo considerandolo il vangelo più completo. Entriamo dunque nel mondo di Matteo, con l'aiuto dello Spirito Santo che invociamo come Maestro e nostro Catechista, proclamando insieme l'**antifona d'ingresso** (Sal 96/95,1.6): **Cantate al Signore un canto nuovo, / cantate al Signore da tutta la terra; / splendore e maestà dinanzi a lui, / potenza e bellezza nel suo santuario.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei il futuro glorioso della Galilèa delle genti perché la converti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la grande luce che illumina il popolo che cammina nelle tenebre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu moltiplichi la gioia e aumenti la letizia di chi cerca il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu spezzi il giogo di tutti gli aguzzini che prosperano sulla terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il tremore che vince il timore di chi sta davanti al Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la ricerca del cuore finché non trova il volto di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la bellezza contemplata del Signore che abita in chi ti cerca.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la terra dei viventi che fai abitare nella casa del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu crei e generi unità nella Chiesa perché non vi siano divisioni.	Veni, Sancte Spiritus!

⁴⁵² Il testo greco usa il verbo *metanoëō* composto dalla preposizione «metà – oltre» e dal verbo «noëō – penso» da cui deriva «noūs – pensiero/attitudine/ragione/intenzione». La conversione del vangelo non ha una connotazione morale (cambiare modo o stile di vita o comportamento), ma senso esistenziale (cambiare criteri di valutazione) perché si pone nell'ordine del discernimento delle ragioni di vita. Morale e comportamenti sono solo conseguenze logiche.

⁴⁵³ *La Sacra Bibbia, Nuovo Testamento*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana (citata come «Bibbia CEI» 3ª edizione), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, 23; cf G. SEGALLA, *Evangelo e vangeli. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari*, EDB Bologna 1992.

⁴⁵⁴ V., sotto, «Nota storico-esegetica» in *Sentieri di omelia*.

Spirito Santo, tu sei il fondamento della perfetta unione del pensiero e del sentire.
 Spirito Santo, tu ricomponi sempre il corpo di Cristo spezzato dalla superbia umana.
 Spirito Santo, tu consacristi l'apostolo Paolo alla predicazione e non alla ritualità.
 Spirito Santo, tu accompagnasti Gesù a iniziare il suo ministero nella Galilèa pagana.
 Spirito Santo, tu fai vedere la vicinanza del Regno che sollecita alla conversione.
 Spirito Santo, tu ispirasti i fratelli Simone ed Andrea a diventare pescatori di umanità.
 Spirito Santo, tu ispirasti Giacomo e Giovanni a lasciare il padre per seguire il tuo Figlio.
 Spirito Santo, tu forza con la quale Gesù guariva ogni sorta di malattia e infermità.
 Spirito Santo, tu ci convochi all'Eucaristia perché esercitiamo il ministero profetico.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

L'attività pubblica di Gesù, per Mt comincia dopo che «Giovanni era stato arrestato» (Mt 4,12), quasi a proseguirne la missione e a raccoglierne il testimone. «Nessun uomo è un'isola»⁴⁵⁵, nemmeno Dio, il quale, quando entra nella storia e inizia l'avventura del Regno, si avvale di ciò che c'è e di chi è disponibile a mettere a disposizione le proprie capacità, conoscenze ed esperienze. Nessuno è inutile nella storia della salvezza perché ognuno è indispensabile in quanto parte di un tutto. Gesù in un primo tempo fu probabilmente discepolo di suo cugino Giovanni. Si distaccò ben presto da lui perché la sua predicazione era più attinente a un Dio che esercita il giudizio come catastrofe, mentre egli viene a predicare «un anno di grazia» (Lc 4,19; Is 61,2) come tempo supplementare di misericordia e di conversione: solo in una relazione dinamica si può stare davanti a Dio e Dio accetta di stare davanti a noi solo in una dimensione di libertà.

[Ebraico]⁴⁵⁶

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oggi cominciamo un cammino di conoscenza attraverso il vangelo di Mt, come annuncio agli Ebrei. Oggi prendiamo coscienza che Dio ci affida la sua Parola come strumento di lettura della nostra vita e della sua. Oggi noi c'interrogiamo: quale posto occupa la Parola nella nostra vita? Come cristiani, noi siamo invitati ad essere «il sale della terra» (Mt 5,13), ma il sale deve avere in sé il sapore, altrimenti non serve a nulla. Esaminiamo il nostro cuore e facciamo posto alla Parola affinché anche noi possiamo scrivere il nostro vangelo con la nostra vita.

[Esame congruo di coscienza con tempo di silenzio adeguato]

Signore, spesso ci ostiniamo a stare nel buio per non vedere la luce, abbi pietà di noi.
 Cristo, che convochi la Chiesa all'unità, perdona la nostra rincorsa alle divisioni.
 Signore, che ci chiami a conversione, ammorbidisci la durezza del nostro cuore.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!

Dio Padre che manda il Figlio a cominciare il pellegrinaggio sulla terra dalla regione pagana di Galilèa, che convoca i popoli e le singole persone alla mensa della conversione come appello di libertà e di comunione, che si dissocia dalla severità di Giovanni Battista per dispensare la medicina della misericordia, per i meriti di Isaia il santo profeta dell'evangelo della consolazione, per i meriti di Giovanni Battista che ebbe il privilegio di indicare l'Agnello di Dio, per i meriti di Paolo l'apostolo dell'unità della Chiesa nella verità, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. *[Breve pausa 1-2-3]*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. *[Breve pausa 1-2-3]*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

⁴⁵⁵ Titolo del famoso libro di Thomas Merton, ripubblicato in Italia da Garzanti nel 1998.

⁴⁵⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta): **O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 8,23b- 9.1-3)

Il binomio luce-tenebra è costante nella Bibbia, dalla prima pagina della Genesi alla Prima Lettera di Giovanni (Gv 2,9) dove diventa sinonimo del binomio amore-odio. La seconda parte della 1ª lettura è stata proclamata nella veglia di Natale. Il profeta descrive la deportazione degli Ebrei di Galilea a Babilonia. È l'anno 732 a.C. Le tenebre sono reali perché era uso accendere con ferri roventi i prigionieri per impedire loro di fuggire o organizzare rivolte. Su questo ambiente di morte e di tenebra, il profeta alza lo sguardo verso il futuro escatologico sul cui sfondo contempla la felicità portata dal Messia (Mt 4,12-17; Lc 1,76-79; Ef 5,8-14). Il NT farà proprie le parole di Isaia e dirà che Cristo è luce delle genti perché porta la salvezza come liberazione, ma anche perché l'accompagna con un afflato etico nuovo che coinvolge le scelte di vita tra la luce del bene e le tenebre del male. L'Eucaristia è la scuola che ci prepara ad essere strumenti e segni di luce.

Dal libro del profeta Isaia (Is 8,23b- 9,1-3)

^{8,23b}In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. ^{9,1}Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. ²Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. ³Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 27/26,1.4; 13-14)

Salmo di fiducia e di lamento si divide in due parti nette: a) nei vv. 1-6 domina il tema di fiducia e di abbandono che si sviluppa in quello centrale della «ricerca di Dio»; b) nei vv. 7-14 prevale il tema del lamento che la liturgia non riporta. Le due parti però sono ben legate tra loro da altri temi come la salvezza, gli avversari, il cuore, la ricerca, la vita. Nella liturgia ebraica questo salmo è pregato negli ultimi dieci giorni del mese di Elul che introduce a Yom Kippur. Dio concede a Israele un tempo per prepararsi all'incontro del giudice che condona i peccati. Secondo la mistica ebraica nel mese di Elul «il Re è nel campo» per farsi trovare e realizzare il sogno della sposa del Cantico dei Cantici: «Io sono per il mio amato ed il mio amato è per me» (Ct 6,3). Tutto ciò si compie misticamente nell'Eucaristia.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

1. ¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? **Rit.**

2. ⁴Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario. **Rit.**

3. ¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Seconda lettura (1Cor 1,10-13.17)

La comunità cristiana di Corinto, a cui Paolo è legato in modo particolare, provoca sempre grandi sofferenze all'apostolo, di cui abbiamo testimonianza nelle due lettere sopravvissute e forse in una terza andata perduta. Una delegazione di Corinzi (cf 1Cor 16,17) raggiunge Paolo, che soggiorna ad Efeso, per esporgli i problemi sorti nella comunità (v. didascalia alla 2ª lettura della domenica 2ª del tempo ordinario-A). Paolo risponde con la lettera prima ai Corinzi. Il brano di oggi affronta il tema degli scismi e delle divisioni che si sono formalizzati in fazioni attorno a figure significative, Paolo, Pietro, Apollo, ecc. Paolo liquida immediatamente la fazione nata intorno al suo nome, riportando al centro dell'attenzione il «vangelo della Croce», cioè la centralità di Cristo. Non può esistere una chiesa che non sia di Cristo. Le fazioni nella Chiesa nascono quando ci si ferma alla persona del ministro e si perde di vista la persona di Gesù. Un elemento importante e di grande attualità sta nel v. 17 dove Paolo liquida l'aspetto rituale a vantaggio del ministero della parola: «Cristo non mi ha

mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo». È questo il motivo per cui nella celebrazione eucaristica la Parola deve avere l'onore che le compete perché solo la parola dà senso al rito che da solo diventa ritualismo magico.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 1,10-13,17)

¹⁰Vi esorto, Fratelli e Sorelle, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. ¹¹Infatti a vostro riguardo, Fratelli e Sorelle, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo.». ¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 4,12-23)

Con il brano del vangelo di oggi inizia la lettura ciclica del vangelo di Mt, assegnato all'anno liturgico A, durante il quale la liturgia espone più dettagliatamente gli aspetti catecumenali della catechesi e della Parola. Il vangelo della vita pubblica di Gesù inizia con un tritico comprendente il ministero di Giovanni il Battista (3,1-12) che è stato letto in Avvento, il battesimo (3,13-17) su cui abbiamo riflettuto nella domenica dopo l'Epifania e le tentazioni di Gesù (4,1-11) su cui ci soffermeremo in quaresima. Con il brano di oggi che segue i precedenti, si descrive l'inizio dell'attività di Gesù in Galilea, la regione nord della Palestina. Esso si compone di due parti: a) i vv. 12-17 che attualizzano la profezia di Isaia riportata per esteso nella 1ª lettura odierna; e b) vv. 18-22 che riportano la chiamata dei primi quattro discepoli. Per Mt che scrive per i cristiani giudei, Cristo è il compimento escatologico delle profezie. Per questo ministero messianico, egli convoca alcuni testimoni, come prescrive la Toràh (cf 2Cor 13,1; Mt 18,16; Dt 17,6; 19,5), perché possano essere garanti delle sue parole e dei suoi gesti. È l'Eucaristia che ci converte perché possiamo essere abilitati a testimoniare la Persona di Gesù che viene a radunare la nuova umanità del Regno di Dio.

Canto al Vangelo (Mt 4,23)

Alleluia. Gesù predicava il vangelo del Regno / e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **È con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4,12-23 [lett. breve 4,12-17]). **Gloria a te, o Signore.**

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! ¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». ¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». [¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. ²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.]

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Spunti di omelia

Il vangelo di Matteo ci accompagnerà nel nostro cammino, attraverso la liturgia domenicale, per tutto l'anno nel periodo del tempo ordinario. È necessario pertanto dire qualcosa d'introduttivo sull'intera opera: creare il quadro di riferimento di tutti i singoli brani che faremo domenica dopo domenica. Oggi cerchiamo di vedere il mosaico nel suo complesso, riservandoci ogni domenica di esaminarne in frammento.

Non si possono leggere i quattro vangeli come se fossero un'unica trattazione, o peggio come se fossero una cronistoria della vita di Gesù. Non è possibile tracciare una vita di Gesù e tutti quelli che ci hanno provato hanno fallito, perché alla fine l'unica vita possibile di Gesù cui possiamo e dobbiamo fare riferimento è la quadruplicata prospettiva dei vangeli, che noi conosciamo «alla maniera di» Matteo che non è la stessa di Marco o di Luca o di Giovanni. È la testimonianza che la Scrittura per i primi cristiani non era qualcosa di morto, un deposito da custodire, ma era una parola viva capace di descrivere lo stesso volto in quattro forme diverse, in funzione cioè dei gruppi a cui era diretta. La Parola di Dio non è asettica e non cade dal cielo come una struttura organica e inviolabile: essa è Parola incarnata che si adatta alla mentalità e alla lingua dell'uditore. È Dio che si mette al passo dell'uomo e non viceversa.

Il testo che noi possediamo è scritto in greco e non dice chi è l'autore: il nome *Matteo* non vi compare. I quattro vangeli canonici, infatti, rigorosamente parlando, sono «anonimi»; essi riportano un'intestazione che

deriva dalla tradizione⁴⁵⁷ e sono chiamati *vangelo* «katà Maththàion», «katà Mårkon», «katà Loukân». «katà Iōannên». La traduzione italiana della preposizione «katà» è «secondo» che tradotta letteralmente significa «alla maniera di» per cui avremo «Vangelo alla maniera di Matteo... alla maniera di Marco... alla maniera di Luca e alla maniera di Giovanni» oppure si potrebbe dire anche vangelo «secondo la prospettiva di... Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni». Già questa intestazione è un avvertimento, una messa in guardia a stare attenti perché ci troviamo di fronte a quattro prospettive diverse o a quattro punti di vista differenti.

La stessa tradizione unanime identifica l'autore del 1° vangelo in *Matteo*, uno dei dodici apostoli di Gesù. Il fatto di attribuire uno scritto a qualcuno degli apostoli ne determinava l'autorità e l'attendibilità. Il nome «Matteo» che in ebraico significa «dono di Dio» (Maththàion) è sempre presente negli elenchi dei Dodici scelti da Gesù (cf *Mt* 10,3; *Mc* 3,18; *Lc* 6,15; *At* 1,13) con una qualifica particolare: è un «pubblicano» (cf *Mt* 10,3), cioè un esattore delle imposte per conto dell'occupante romano (cf *Mt* 9,9) e per questo ritenuto due volte colpevole e disprezzato.

Il popolo odiava i «pubblicani» che erano considerati «impuri» e quindi in stato permanente di peccato. Gesù lo chiama al suo seguito e lo trasforma in un *apostolo*. «Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi!”⁴⁵⁸. Ed egli si alzò e lo seguì» (*Mt* 9,9). Siccome Gesù quando chiama Matteo si trova nella città di Cafarnaò in Galilea (nord della Palestina; cf *Mt* 9,1-8; *Mc* 2,1-12), patria di Pietro, si può dedurre che anche Matteo esercitasse il suo esecrabile mestiere nella stessa città, posta appunto «presso il mare» (cf *Mt* 4,13; *Mc* 2,13-14).

Nota storico-esegetica

Partendo dalle frammentarie notizie della tradizione (v. nota 457), specialmente di San Girolamo e di Orìgene, alcuni studiosi hanno pensato che *Mt* avesse scritto un primo vangelo in *ebraico* o meglio in *aramaico*⁴⁵⁹ di cui il testo greco è una traduzione. Le cose non stanno così e bisogna fare chiarezza, in modo molto semplice, data la complessità delle questioni. Innanzitutto bisogna acquisire definitivamente che i vangeli non sono opere asettiche o storiche scritte a tavolino, nel senso che diamo oggi alla ricerca di natura documentale e storica, ma sono il risultato finale di una stratificazione di decenni che a sua volta è frutto di una tradizione orale inizialmente avvenuta in lingua aramaica e, quasi subito, in greco. Mano a mano fu messa per iscritto, lentamente, in forma tematica (raccolta di parabole, rassegna di miracoli, frasi dette in circostanze simili, ecc.) e pertanto in maniera disordinata. I vangeli non sono opere nate nell'ambito di una programmazione editoriale, al contrario sono tutti scritti occasionali non per soddisfare le curiosità

⁴⁵⁷ Già intorno all'anno 130 Papia, Vescovo di Geràpoli in Frigia (zona centrale dell'Anatolia, attuale Turchia), citato dallo storico Eusèbio di Cesaréa (265ca.–340ca.), scrive: «Matteo raccolse le parole (del Signore) in lingua ebraica, e ciascuno le interpretò come poteva» (cf EUSEBIO DI CESARÉA, *Storia Ecclesiastica*, III,39,16). Prima di riportare la citazione di Papia, lo stesso Eusèbio afferma: «Matteo, che dapprima aveva predicato tra gli ebrei, quando decise di andare anche presso altri popoli scrisse nella sua lingua materna il Vangelo da lui annunciato; così cercò di sostituire con lo scritto, presso coloro dai quali si separava, quello che essi perdevano con la sua partenza» (*Storia Ecclesiastica*, III, 24,6). L'elenco dei quattro evangelisti si trova anche nella «Lettera di Eusèbio a Carpiàno», scritta in greco e riportata come documento introduttivo nell'edizione critica NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graecae et Latinae*, 28^a, 49*-54*. In questa lettera, Eusèbio scrive a Carpiàno di un certo Ammònio che «ha lasciato il vangelo attraverso i quattro vangeli», probabilmente una sinossi. Secondo Kurt e Barbara Aland (*The Text of the New Testament: An Introduction to the Critical Editions and to the Theory and Practice of Modern Textual Criticism*, 2d ed., rev. and enl., trans. Erroll F. Rhodes. Grand Rapids, MI: William B. Eerdmans Publishing Co.; Leiden: E. J. Brill, 1989, 175), Ammònio visse nel sec. III d.C., fu vescovo di Thmùis, e lo stesso Eusèbio di Cesaréa lo presenta come contemporaneo di Orìgene (185-240 d.C.), di cui sarebbe stato maestro in Alessandria di Egitto (cf *Hist. Eccl.* 6,19,6 ss.). Lo stesso Eusèbio riporta anche una citazione del grande esegeta Orìgene (185 – 253) che commentando i vangeli, afferma: «Per primo fu scritto quello secondo Matteo, il quale... lo pubblicò per i fedeli provenienti dal Giudaismo, dopo averlo composto nella lingua degli Ebrei» (*Storia Ecclesiastica*, VI, 25, 3-6). Alcuni anni dopo anche SAN GIROLAMO (340 – 419 o 420) afferma che «Matteo, detto anche Levi, da pubblicano fattosi Apostolo, fu il primo di Giudèa che scrisse il vangelo di Cristo, nella lingua degli Ebrei, per quelli che si erano convertiti al giudaismo» (*De viris illustribus* [Sugli uomini illustri], cap. III, in E. CAMISANI, ed., *Opere scelte di San Girolamo*, Utet, Torino, 1971, vol. I, pp. 114-115).

⁴⁵⁸ Anche Marco (cf *Mc* 2,13-17) e Luca (cf *Lc* 5,27-30) raccontano la chiamata dell'uomo seduto al banco delle imposte, ma lo chiamano «Levi». Il pittore Michelangelo Merisi, detto Caravaggio (1571–1610), ha saputo esprimere intensamente la drammaticità della chiamata e il capovolgimento della vita del pubblicano Matteo/Levi nel famoso dipinto, conservato a Roma nella chiesa di San Luigi dei Francesi.

⁴⁵⁹ Nel 1955 nella grotta n. 7 di Qumràn fu trovato un frammento di papiro siglato come «frammento 7Q5» che alcuni studiosi datarono intorno all'anno 50 d.C. Il frammento misura cm 3,9 di altezza e cm 2,7 di larghezza. Il gesuita spagnolo Joseph O' Callaghan, esperto papirologo, lo esaminò e, in base alla coincidenza di alcune lettere dell'alfabeto greco credette di trovarsi di fronte a un brano del Vangelo di Marco: «...perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret...» (*Mc* 6-52,53). Se un brano di *Mc* si trova a Qumràn nell'anno 50, ciò significa che il vangelo esisteva molto tempo prima e quindi bisognava spostare indietro la datazione dei vangeli che sarebbero stati composti qualche decennio dopo la morte di Gesù. Questa ipotesi però non sta in piedi, in forza di molti altri dati che provengono dagli stessi vangeli.

legittime o morbide dei posteri, ma per rispondere alle necessità e all'urgenza della predicazione immediata. L'ipotesi più probabile della formazione dei vangeli, in forma molto schematica, è la seguente:

- Gesù inizia la sua predicazione e la sua attività pubblica di *rabbì* itinerante intorno all'anno 28 d.C. (essendo nato intorno al 6/7 a.C. ha circa 34/35 anni).
- Nessuno registra le sue parole o riprende in video le sue azioni, ma «le folle erano stupite del suo insegnamento» (Mt 7,28; Mc 1,22). L'oggetto della sua predicazione è il Regno di Dio, un nuovo modo di relazione di Dio con l'umanità.
- Nell'anno 30 circa Gesù muore all'età di 36/37 anni circa, non lasciando alcuno scritto. Nasce la Chiesa (libro degli Atti di Lc).
- Dopo la Pentecoste descritta in At 2, gli apostoli iniziano a predicare che Gesù è il Messia d'Israele e testimoniano ciò che hanno visto e ciò a cui hanno assistito. Tutto ciò accade esclusivamente all'interno dell'ebraismo per cui la prima predicazione apostolica si rivolge agli Ebrei. La prima comunità cristiana è giudea e la prima predicazione avviene in aramaico e/o in ebraico. Nessuno può escludere anche che i primi scritti siano stati composti in queste lingue: l'*ebraico* che era la lingua sacra della Parola di Dio oppure l'*aramaico* che era la lingua comune parlata dalla gente. Forse è a questo livello che la comunità giudeo-cristiana mette per iscritto un primo resoconto della vita di Gesù in aramaico che non ci è pervenuto.
- Avviene un fatto nuovo: insieme ad alcuni Ebrei, anche alcuni Greci credono in Gesù (cf At 10,1-48 Gv 12,20). Comincia una comunità «mista» ebraico-pagana come è descritta in At 6,1-8.
- Con i viaggi e le iniziative dei credenti, il Nome di Gesù e coloro che credono in lui si diffondono sia in Palestina che fuori, anche in Grecia e nell'Anatolia (attuale Turchia). Cominciano a circolare con ogni probabilità in forma autonoma e libera, forse come pro memoria, elenchi di miracoli, di parabole, di detti di Gesù che i predicatori usavano nella loro attività. Nascono le «tradizioni» letterarie/catechetiche.
- Nell'anno 34 (circa 4 anni dopo la morte di Gesù) l'apostolo Paolo si converte⁴⁶⁰ e, dopo un soggiorno di alcuni anni in Arabia (34-36/38), ritorna ad Antiòchia di Siria dove insieme con Bàrnaba comincia la sua intensa e immensa attività apostolica con viaggi in Palestina e fuori, narrati negli Atti di Luca.
- Viaggiando, l'apostolo Paolo non può essere presente in tutte le comunità da lui fondate o visitate per cui mantiene il collegamento tra le diverse comunità attraverso le lettere che sono quindi scritte non organici, ma occasionali, in funzione della situazione o dei problemi emersi nel frattempo.
- Tra gli anni 50 e 52 da Corinto vedono al luce le due lettere ai Tessalonicèsi; tra il 54 e il 58 ad Efeso quelle ai Filippèsi, la 1 e 2 Corinzi e quella ai Gàlati; da Corinto la lettera ai Romani. Queste lettere circolano tra le chiese e naturalmente diffondono il pensiero di Paolo e della chiesa primitiva.
- Nell'anno 66 d.C. vi è la prima rivolta ebraica che si conclude con la distruzione del tempio (29 agosto 70) da parte di Tito che porta a Roma tutto il tesoro del tempio nel cui atrio l'esercito sacrifica davanti alle *insigne romane*: il tempio del Dio d'Israele è profanato per sempre (cf Mt 24,15).
- Dopo l'anno 70, cioè tra 20 e 10 anni dopo alcune lettere di Paolo, Marco, che fu discepolo di Paolo e Pietro (At 12,25; 15,39; Col 4,10; 1Tim 4,11; Fil 1,24; 1Pt 5,13), raccoglie le tradizioni di cui dispone e per la prima volta dà forma ad un'opera narrativa che riporta gli insegnamenti di Gesù con le parole e con i gesti. Lo schema di questo scritto primitivo è semplice: a) Predicazione di Giovanni Battista, b) Ministero di Gesù in Galilea prima (v. vangelo di oggi) e in Giudea poi, c) morte e risurrezione.
- Tra gli anni 75 e gli anni 85 Matteo, proveniente dall'ambiente giudaico e Luca, un greco discepolo di Paolo, partendo dallo schema di Marco che assumono a loro modello letterario, danno forma e contenuto ad altri due scritti di predicazione e di formazione: Mt scrive per i Giudei mentre Lc scrive per i Greci. Sia l'uno che l'altro si avvalgono non solo di Mc, che integrano anche con altre tradizioni che Mc non conosce e di cui loro sono venuti a conoscenza. Lc addirittura dice espressamente di avere fatto «accurate ricerche» (Lc 1,1-4). Questi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno la stessa struttura di fondo e sono interdipendenti tra loro, pur essendo tre opere distinte, sono chiamati «sinottici»⁴⁶¹. I vangeli di Mt, Mc e Lc sono disposti in tre colonne in modo da poterli leggere contemporaneamente,

⁴⁶⁰ Oppure nell'anno 36, se Gal 2,1 si riferisce alla conversione dell'apostolo.

⁴⁶¹ Il termine «sinottici» deriva dal greco «syn-oràō – insieme vedo», composto dalla preposizione di compagnia «syn – con» e dal verbo «oràō – vedo/guardo»; il tema verbale da cui si forma è «op-» da cui si ha «syn-òpsis = con [uno] sguardo». Il primo a parlare di «sinossi», e potremmo dire l'inventore di questa definizione fu nel 1774 Johann Jakob Griesbach; stampò un'edizione critica del NT «*Synopsis evangeliorum Matthaei Marci et Lucae* (1774, 1797, 1809, 1822). Dalla 2ª edizione egli aggiunge anche qualche passo di Giovanni. Da questo momento si comincia a parlare di «questione sinottica». Nel XIX secolo con gli studi di Karl Lachman, Christian Wilke e Christian Weisse e con gli sviluppi poderosi del sec. XX, si è giunti alla conclusione che il testo più antico è quello di Marco, che per il 90% è presente in Mt e per circa il 50% in Lc. Ecco un quadro sintetico delle interferenze reciproche:

1. **Mc** si compone di 661 versetti, di cui 600 sono in comune con Mt, 330 con Lc e solo 31 sono esclusivi di Mc.
2. **Mt** si compone di 1.068 versetti, di cui 600 sono in comune con Mc, 235 in comune con Lc e 230 propri.
3. **Lc** si compone di 1.149, di cui 330 versetti in comune con Mc, 235 con Lc e 548 sono propri. Per approfondire la problematica sulla «questione sinottica», cf CLAUDIO DOGLIO, *Introduzione ai Vangeli e all'Apocalisse*, Scuola di formazione per laici (*pro manuscripto*), Genova 1993, 16); MARIE JOSEPH LAGRANGE, *Sinossi dei quattro Evangelii*, Mondadori, Milano 1992²; MAURO LACONI, et al., «Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli», in *Logos – Corso di studi biblici*, vol. 5; Elledici, Leumann-Torino 2002, 315; ANTONIO PITTA, *Sinossi paolina*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; ANGELICO POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-Italiano*, I (Testo), Padova, Messaggero, 1992¹⁰; FRANZ JOSEPH SCHIERSE, *Sinossi dei Vangeli. Traduzione dei principali testi sinottici con paralleli dal Vangelo di*

al fine di vederne le corrispondenze e anche le diversità. Gli studiosi parlano di «concordia discordans – concordia discordante»⁴⁶². Questa somiglianza però non deve ingannare, perché emergono le differenze anche gravi. Si può parlare di vangeli che sono «concordemente discordanti».

Il vangelo di Mt non è una traduzione di un eventuale testo anteriore in aramaico, bensì è scritto direttamente in greco, ma si vede che chi scrive ha una mentalità e un retroterra culturale giudaico. Con ogni probabilità l'autore del primo vangelo non è Matteo l'apostolo, ma il testo può essere nato all'interno della comunità ebraico-cristiana che aveva nell'apostolo Matteo il suo riferimento. Gli antichi avevano l'onestà di attribuire gli scritti alle figure che in qualche modo lo avevano determinato, influenzato o generato: poiché il vangelo riflette il pensiero e la predicazione dell'apostolo Matteo, è naturale che anche lo scritto redatto da altri vada sotto il suo nome.

Alla fine del sec. I, intorno all'anno 90, vede la luce il IV vangelo che va sotto il nome di Giovanni, con le stesse modalità e le stesse tappe di quello di Matteo: attorno alla predicazione dell'apostolo si forma una comunità che ne riflette e ne sviluppa l'insegnamento. Qualcuno raccoglie questo materiale e dopo diversi processi redazionali che vanno dalla predicazione orale, alla liturgia, alle raccolte parziali, si arriva alla definitiva stesura del testo come lo possediamo noi oggi. Nello stesso periodo in cui nasce il IV vangelo si consuma la separazione ufficiale tra la chiesa nascente e la sinagoga, da cui vengono espulsi i giudei che diventano cristiani.

Nasce il canone ebraico che espunge il libro del Siràcide, perché non pervenuto in ebraico, e il libro della sapienza, che i cristiani leggevano in chiave messianica. Da questo momento la corrente farisaica, che incarna l'ebraismo ufficiale, e la chiesa cristiana, che si riferisce al giovane rabbi ebreo Gesù di Nazaret, proseguono il loro cammino separatamente e spesso l'uno contro l'altro, con grave danno per noi che abbiamo perso per strada la matrice ebraica delle nostre origini.

Il canone cattolico è definito in modo conclusivo solo nel concilio di Trento⁴⁶³ che si oppone a Lutero, il quale aveva tolto dal canone una serie di libri considerati non ispirati⁴⁶⁴, e pubblica l'elenco dei libri ispirati indicandoli così come erano stati definiti dal concilio di Firenze (4 febbraio 1442; DS 1335); quest'ultimo, a sua volta, aveva preso l'elenco della Bibbia Vulgata di san Girolamo che già nel 382 aveva fissato di fatto il canone attuale.

In questo canone il vangelo di Matteo è messo al primo posto nella lista dei quattro vangeli riconosciuti come canonici non perché è cronologicamente il primo (lo è Marco), ma perché si credeva che Marco avesse fatto un riassunto di quello di Matteo che così veniva considerato come superiore. Gli studi biblici hanno definitivamente dimostrato che invece sono Matteo e Luca a sviluppare il vangelo di Marco adattandolo e integrandolo «katà Maththàion» e «katà Loukân». Domenica prossima continueremo l'introduzione generale e presenteremo la divisione e la struttura del vangelo di Matteo, esaminando anche il significato semantico e teologico della parola «vangelo».

Aggiungiamo una breve parola sul brano del vangelo odierno, tratto da Mt 4, per preparare l'ambiente e il clima del primo discorso di Gesù, quello fondativo, quasi la Carta costituzionale del Regno: il discorso della montagna (Mt 5-7). Gesù inizia il suo ministero itinerante di predicatore. Il luogo che sceglie è già un'indicazione programmatica che verificheremo andando avanti: non comincia dalla Giudea (sud) e da Gerusalemme che è la sede del tempio e della religione ufficiale. Al contrario egli comincia dal nord della Palestina, nella regione di Galilea, lontano dai luoghi dei riti ufficiali, in un territorio che la stessa religione considerava alla stessa stregua di una regione «pagana», tanto che era indicata con l'espressione dispregiativa «Galilea delle Genti» (Mt 4,15). Gesù quindi comincia il suo ministero in territorio pagano: va alla ricerca dei lontani, incontrandoli a casa loro.

Il brano è un «sommario», cioè offre sinteticamente un quadro dell'attività di Gesù in un ambiente geografico che ne disegna le dimensioni e la portata mostrando che Gesù è veramente un laico e non ha bisogno di un'autorizzazione per prendere decisioni che riguardano non solo la sua vita, ma anche la sua attività pubblica. In un tempo in cui anche gli atei riscoprono la devozione correndo dietro ai preti al fine di averli alleati e i laici credenti abdicano alla loro dignità, preferendo essere minorenni cresciuti, l'atteggiamento di Gesù è dirompente: il suo ministero nasce dalla sua coscienza e dalla sua responsabilità.

Per Matteo, la scelta di Gesù di cominciare dalla città di «Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali» (Mt 4,13) è il compimento della profezia di Isaia⁴⁶⁵. Il profeta aveva annunciato la luce per

Giovanni, dai Vangeli apocrifi e dalla prima letteratura cristiana, Roma, Città Nuova, 1971; JOSEPH SCHMID, *Sinossi dei tre primi evangelii, con passi paralleli di Giovanni*, (ediz. ital. a cura di FELICE MONTAGNINI), Brescia, Morcelliana, 1970. Per uno sguardo d'insieme succinto e abbastanza abordabile, cf WILFRID HARRINGTON, *Nuova introduzione alla Bibbia*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1975, 479-448

⁴⁶² L'espressione è mutuata dal poeta latino Orazio (*Epistole* I,12,19) che, facendo riferimento alla filosofia di Empedocle per dire che in natura vi può essere una discordanza di elementi e realtà che portano all'armonia, dice: «*quid vellet et possit rerum concordia discors*» («che cosa voglia e possa delle cose la concordia discordante» [quale sia il senso e il potere dell'armonia discorde delle cose]).

⁴⁶³ Sessione IV, 8 aprile 1546, *Decretum de libris sacris et de traditionibus recipendis* (DS 1502-1503).

⁴⁶⁴ Per l'AT sono sette libri: Giuditta, Tobia, 1-2 Maccabèi, Sapienza, Siràcide, Bàruc, Lettera di Geremia oltre alle aggiunte contenute nei libri di Estèr e di Danièle, riportate nella Bibbia della LXX. Per il NT sono sette libri: Lettera agli Ebrei, Lettera di Giacomo, Seconda Lettera di Pietro, Seconda e Terza lettera di Giovanni, Lettera di Giuda e Apocalisse.

⁴⁶⁵ Sia Cafàrnao che Nàzaret non sono mai citate nell'AT; Mt a sua volta modifica parzialmente la geografia per fare aderire più adeguatamente la profezia isaiana. Cafàrnao è nel territorio di Nèftali, non in quello di Zàbulon. È la prova che ai vangeli non possiamo chiedere la precisione che noi oggi esigiamo per i lavori «scientifici», perché essi sono

«il popolo che camminava nelle tenebre», ma Mt modifica il testo e parla di «popolo che *giace/dimora* nelle tenebre» (Is 9,1 con Mt 4,16).

Is 9,1	Mt 4,16
Il popolo che <i>camminava</i> nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa <i>una luce rifulse/brillò</i> . ⁴⁶⁶	Il popolo che <i>abitava</i> nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte <i>una luce è sorta/spuntata</i> . ⁴⁶⁷

Modificando il testo di Is «una luce rifulse/brillò» in «una luce è sorta/spuntata», Mt ottiene due effetti:

- 1) Da una parte colloca l'evento del Messia nella profezia dell'oracolo di Balaam: «una stella spunta – anelêi àstron da Giacobbe» (Nm 24,17).
- 2) Dall'altra mantiene la linea che aveva descritto con l'arrivo dei Magi a Betlèmm: «Abbiamo visto sorgere/spuntare la sua stella – autoû ton astêra en têt anatolêi» (Mt 2,2). Non siamo più di fronte a un racconto edificante, ma immersi in una grande teologia complessiva.

In questo modo Mt rafforza l'idea del radicamento nel paganesimo delle regioni siro-palestinesi citate. Mentre Isaia usava il binomio «tenebre/luce» solo con riferimento ad Israele, Mt non solo dice espressamente che i pagani avranno accesso alla stessa luce, ma anche che saranno i pagani a portare la luce a Israele. Il Gesù di Mt supera i confini del nazionalismo religioso per impostare un progetto di missione universale, dove nessuno sarà estraneo a Dio. Per la religione ufficiale, era impossibile pensare che il Messia si sarebbe manifestato nella «Galilea delle Genti»⁴⁶⁸.

Più avanti Matteo, sempre in questo territorio pagano, farà incontrare Gesù e il centurione romano, un non-Ebreo che lo supplica di guarire il suo servo (cf Mt 8,5-13). Di fronte all'apertura dello straniero, Gesù profetizza che i pagani verranno dall'oriente e dall'occidente a sedere a mensa con i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e sapranno accogliere la novità di Dio in modo più adeguato dei figli d'Israele (Mt 8,1-13; cf anche Lc 13,28-29). Giovanni Battista radunava intorno a sé solo «puri», al contrario Gesù s'immerge nei territori degli impuri ai quali porta la Parola che li convoca alla mensa dell'intimità con Dio. Per rilevare ancora di più la sua differenza con Giovanni il Battista, Gesù non imporrà alcun rito purificatore e non battezerà alcuno: egli è il Dio che cammina sulle strade degli uomini per incontrare le persone nell'ambiente reale della loro vita quotidiana.

L'inizio della predicazione di Gesù non è molto originale se lo confrontiamo con quello di Marco, più incisivo, lapidario e coinvolgente sia per l'idea di precipitazione del «tempo», inteso come «kairòs – occasione propizia» e quindi evento di qualità, sia per l'equazione tra conversione e fede nel vangelo, da cui emerge che non si tratta di un libro, ma di una Persona. Matteo invece, per non nominare Dio alla maniera giudaica, usa l'espressione equivalente di «Regno dei cieli»:

Mc 1,14-15	Mt 4, 12,17
¹⁴ Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò in Galilea, predicando <i>il vangelo di Dio</i> , e diceva: ¹⁵ «Il tempo [<i>kairòs</i>] è compiuto e il regno di Dio è [già] vicino; cambiate mentalità e credete al Vangelo»	¹² Quando Gesù seppe che Giovanni era stato consegnato, si ritirò nella Galilea, ¹⁷ Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Cambiate mentalità, [perché], infatti, <i>il regno dei cieli</i> si è avvicinato».

Sembra che l'autore si compiaccia di questo inizio quasi anonimo perché mette in bocca a Gesù le stesse parole di Giovanni il Battista, quasi a sminuire la novità di Gesù: «In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino»» (Mt 3,1-2). Apparentemente Gesù pare continuare l'attività del Precursore, ma col rischio di apparire lui stesso discepolo del Battista. Matteo propende per «l'ermeneutica della continuità» che toglie ogni originalità alla predicazione del nuovo *rabbì*. Se Gesù è così appiattito sul passato, rappresentato da Giovanni, non si capisce quale sia la sua missione e in che cosa consista la sua originalità che si esprime, come sappiamo, «nell'ermeneutica della rottura»

proclamazione di fede e quindi, senza deformare la verità, sintetizzano fatti, luoghi ed eventi sullo sfondo di ciò che per loro è importante. Il profeta aveva predetto all'intera «regione» la liberazione messianica che ora Mt vede realizzata e si adegua.

⁴⁶⁶ Bibbia-LXX: «phòs lãmpsei eph'ymãs»; Bibbia ebraica: «'or nagãch 'allêhem»: una luce brillò/spuntò su loro».

⁴⁶⁷ Matteo quasi copia il testo di Isaia, ma modifica il verbo riferito alla luce: «phòs anêteilen autòis – una luce sorse/spuntò loro».

⁴⁶⁸ Poiché il vangelo di Mt viene fissato in maniera definitiva dopo la caduta di Gerusalemme, tra il 70 e l'80, possiamo dedurre che rifletta una realtà ormai assodata in tutte le chiese attraverso la predicazione e l'opera di Paolo: il mondo greco, già pagano, ormai è parte integrante e integrato della Chiesa. Alla stessa conclusione si arriva con i nomi dei primi due discepoli, i fratelli Simone e Andrea (cf Mt 4,18), che sono nomi greci, segno che il Giudaismo non era poi così settario come spesso si vuole credere, ma era aperto alla cultura greca, la stessa nella quale Paolo, che in quanto «cittadino romano» per nascita (cf At 22,25; 23,27) parlava greco, innesterà con relativa facilità l'annuncio del vangelo, pur nato in Palestina.

che passa attraverso il *compimento*: Gesù compie l'attesa dell'AT, ma va anche oltre e capovolge la prospettiva di ogni teologia che riposa sul «già» senza nemmeno intravedere «il non ancora» del futuro.

Tutto ciò è vero, però sembra che l'autore ne abbia coscienza, perché a questo livello volutamente presenta Gesù che entra in scena in modo dimesso, quasi banale. A Mt interessa guidare il lettore alla vera novità portata da Gesù che è il suo primo discorso, quello che pronuncerà nel capitolo seguente dal monte, prendendo il posto, anzi «portando a compimento» l'opera di Mosè che sul monte consegna la *Toràh* al popolo dell'alleanza (cf Es 19). Per dare spazio e forza all'impatto del «discorso della montagna», proposto come un capovolgimento radicale alla maniera profetica, Matteo riduce l'effetto e la portata dell'inizio. Prepara lo scenario e il clima perché potenti risuonino le parole della montagna. Da un punto di vista letterario, è un ottimo metodo narrativo.

L'invito alla «conversione» è un altro punto essenziale di questo brano e anche di differenza tra la prospettiva giovannea e quella di Gesù. La conversione per Giovanni è legata al battesimo di penitenza, cioè ad un atto rituale di purificazione, Gesù invece lega l'invito alla conversione alla proclamazione del vangelo, rendendola più dolce e redimente perché sulla sua bocca il termine «*metànoia/cambiamento-di-pensiero*» (Mt 4,17) è realmente un *radicale mutamento di pensiero* che coinvolge non gli atteggiamenti esteriori, ma la coscienza della singola persona che la Parola di Dio convoca alla salvezza. Per Giovanni prevale il giudizio giudicante di un Dio severo, per Gesù, invece, prevale l'atteggiamento accogliente di un Dio che parla di alleanza e si appella alla coscienza, quasi a preparare non più a una religiosità del dovere (compiere atti e riti), ma a una fede della gratuità e della relazione. L'appello etico alla coscienza non è altro che il riconoscimento della libertà come preconditione del mistero dell'alleanza che può vivere e crescere solo in una dimensione di amore.

Gesù si organizza e pensa a un gruppo di discepoli. Da solo nemmeno Gesù può andare da alcuna parte: tutto ciò che è umano è per sua natura «comunitario». La comunità nasce prima ancora di essere convocata, nasce dal movimento di chi vuole «essere comunità»: Gesù, infatti, «Camminando lungo il mare ... vide ... dice loro: venite ...». Quattro verbi, uno secondario (camminando) e gli altri nella linea principale narrativa. Solo se si cammina si può vedere, parlare e invitare. Chi sta fermo muore d'immobilismo. C'è qui un metodo di pastorale: non siamo chiamati a conservare il passato, ma a scoprire il futuro, e per fare questo è necessario andare sulla riva del mare, bagnarsi i piedi con l'acqua salata, scoprire i pescatori, chiamarli e invitarli perché sono importanti.

L'obiettivo dell'invito di Gesù è mantenere lo stesso lavoro (pescatori), ma in ambiente diverso: dal mare all'umanità. L'evangelista forse si ispira a un'immagine allegorica del profeta Ezechiele che parla di pesca abbondante e di pescatori posizionati sul torrente che sgorga dal tempio: «Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande» (Ez 47,10)⁴⁶⁹.

La vocazione degli apostoli ha anche un obiettivo giuridico: dare valore legale alla predicazione e all'opera di Gesù perché ogni evento, come stabilisce la *Toràh*, sia confermato dalla parola di due o tre testimoni (cf Mt 18,16; 2Cor 13,1; cf Dt 17,8; 19,15). Gli apostoli sono così i garanti delle parole di Gesù e i testimoni di ciò che la sua Parola produce. Compito della Chiesa non è altro che garantire in che modo Dio è all'opera nel mondo, chiamando per nome i germi di Spirito Santo che sono disseminati su ogni carne (cf Gl 3,1). Ancora una volta, a differenza dei *rabbi* del suo tempo, Gesù non raccoglie attorno a sé uomini perché imparino a memoria la *Toràh*, ma per trasformarli «vi farò ...» (Mt 4,19); non più la *Toràh* fine a se stessa e per se stessi, ma la Parola di Dio lanciata come reti da pesca in mezzo al mare dell'umanità perché chiunque possa raccoglierla e trovare il pesce della libertà e dell'alleanza.

La chiamata dei primi discepoli avviene all'interno di relazioni affettive e parentali ben definite: due coppie di fratelli (cf Mt 4,18.19), quasi a sottolineare che la fede in lui non genera rapporti burocratici di appartenenza ad un sistema, ma introduce in una realtà affettiva nuova, affine alla parentela di sangue (cf Mc 3,32-35). Credere nel Signore Gesù significa scoprire dentro di sé il volto e il nome dei fratelli e delle sorelle che abitano il nostro cuore anche perché il mondo intero è la tenda del convegno che consacra la fraternità come prospettiva e dimensione della divinità. Il cristiano non ha paura degli affetti e della tenerezza perché la fede non è una privazione, ma un potenziamento e un arricchimento di tutto ciò che è umano, chiamato a innalzarsi al livello di Dio.

Se dovessimo sintetizzare questo brano in poche parole, saremmo costretti a dire più o meno così: Gesù non esita a rompere con gli ambienti dei puri che affollavano la religione dei praticanti per aprirsi a coloro che si ritenevano e che socialmente erano lontani dal disegno di Dio. Se Gesù venisse oggi, forse, non metterebbe piede nelle parrocchie, ma andrebbe per le strade a incontrare tutti coloro che la religione ufficiale espelle in nome della purezza del «deposito della fede». All'inizio del vangelo di Mt, prendiamo atto che Gesù è poco religioso alla maniera tradizionale e molto umano alla maniera divina.

⁴⁶⁹ Nei profeti dell'AT l'idea della pesca è sempre legata all'idea o della punizione o della conquista (cf Am 4,2; Ger 16,16). Ezechiele fa eccezione perché egli descrive la pesca come frutto di abbondanza che viene dal tempio di Gerusalemme, da cui sgorga il fiume che vivifica la terra. Sul significato di «pescatore» e la differenza tra Mc/Mt e Lc, v. *Tracce di Omelia* della Domenica 5^a del Tempo Ordinario-C, commento a Lc 5,1-11.

Domenica prossima prima di introdurre le *Beatitudini*, tratteremo della divisione del vangelo di Mt e dei motivi che la sostengono.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen

Preghiera eucaristica V/d

La Chiesa in cammino verso l'unità⁴⁷⁰

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, e innalzare a te, Signore, Padre buono, l'inno di benedizione e di lode.

Santo, Santo, Santo tu sei, o Lode d'Israele, ti acclama il coro degli angeli in cielo, ti invoca l'assemblea dei credenti sulla terra.

Per mezzo del tuo Figlio, splendore d'eterna gloria, fatto uomo per noi, hai raccolto tutte le genti nell'unità della Chiesa.

Prima di abbracciare la croce offrì se stesso per l'unità del tuo popolo perché fosse segno del tuo amore.

Con la forza del tuo Spirito continui a radunare in una sola famiglia i popoli della terra, e offrì a tutti gli uomini la beata speranza del tuo regno.

Cieli e terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel tuo Nome colui che viene.

La Chiesa risplende come segno della tua fedeltà all'alleanza promessa e attuata in Gesù Cristo, nostro Signore.

Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison! La Chiesa ti loda, ti benedice, ti adora e ti glorifica e con la forza del tuo Spirito ti rende grazie per la tua gloria immensa.

Per questo mistero di salvezza ti lodino i cieli ed esulta la terra e la Chiesa unanime proclama la tua gloria:

Vieni, Signore, e converti la tua Chiesa perché nel mondo splenda come segno della tua benevolenza: rendici santi perché tu sei Santo, o Dio unico d'Israele, o Santa Trinità.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

La tua Parola è la luce che rifugge nelle tenebre sul tuo popolo anche se abita in terra tenebrosa (cf Is 9,1).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Moltiplica la gioia e aumenta la letizia dell'Assemblea che oggi convochi alla mensa della vita (cf Is 9,2).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

O Signore, sei nostra luce e nostra salvezza, il Pane che ci nutre della tua santità e bellezza (cf Sal 27/26,1).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo il calice della salvezza per invocare il tuo santo Nome e cercare il tuo volto (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Il nostro cuore si rinsalda perché spera in te che contempliamo nel santuario dell'umanità di Gesù (cf Sal 27/26,14).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Per il mistero della tua morte e risurrezione rendici disponibili all'unità per superare le divisioni che nella Chiesa deturpano il tuo Nome e il tuo Volto (cf 1Cor1,10).

⁴⁷⁰ La preghiera eucaristica V/d forma un tutt'uno con il suo prefazio, che non si può mai cambiare per ragioni tematiche: di conseguenza, non si può dire quando è prescritto un prefazio proprio. È particolarmente adatta per i formulari delle Messe ordinarie o per varie necessità.

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e nei secoli. Nessuno lo può dividere senza vanificarne il vangelo (cf Eb 13,8).

Fa' che la Chiesa locale si rinnovi nella luce del Vangelo. Rafforza il vincolo dell'unità fra i laici e i presbiteri, fra i presbiteri e il nostro Vescovo... fra i Vescovi e il nostro Papa...; in un mondo lacerato da discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace.

Non è Paolo o Pietro ad essere stato crocifisso per noi, ma solo tu, o Signore Gesù che chiami Pietro e Paolo ad essere servi della Chiesa sempre e dovunque (cf 1Cor 1,13).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Pellegrini del tuo vangelo di conversione, camminiamo verso la Gerusalemme celeste in attesa di ricomporre la piena comunione dei Santi insieme a coloro che ci hanno preceduto nel segno della tua misericordia (cf Mt 4, 17; conc. ecum. Vaticano II, *Lumen Gentium*, cap. VII).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Ti vedremo come sei, nella Gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Unico Dio, Santa Trinità.

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁷¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁴⁷².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁴⁷³.]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,

⁴⁷¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁴⁷² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

⁴⁷³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevavnà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Sal 34-33,6)

Guardate al Signore, sarete raggianti, / e il vostro volto non sarà confuso.

Dopo la Comunione

Da **Fausto Marinetti**, *L'eresia dell'amore. Conversazioni con don Zeno Saltini*⁴⁷⁴, Borla Editore, Roma 1999.

⁴⁷⁴ Zeno Saltini nato il 30 agosto 1900, a Fossoli di Carpi (Mo), a quattordici anni, lasciati gli studi, scelse di lavorare nei poderi della famiglia, entrando così in contatto con la dura realtà dei braccianti. Dopo il servizio militare, l'intenzione di difendere come avvocato coloro che non potevano pagarsi un difensore, lo portò a laurearsi in legge, e poi a decidere di farsi prete, per cercare piuttosto di prevenire che ci fossero quelli che finiscono in galera. Quando, nel 1931, celebrò la sua prima messa, adottò come figlio un ragazzo di 17 anni appena uscito dal carcere. Sarà il primo di molti. Dieci anni dopo, una ragazza fuggita di casa accettò di diventare la mamma «di vocazione» dei più piccoli tra gli ospiti di quella strano prete. Anche lei seguita da molte altre. Alla fine della seconda guerra mondiale (durante la quale molti componenti integrarono le file della resistenza antinazista), occupato il campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi, don Zeno e i suoi costruirono la loro città. Accanto alle famiglie di mamme di vocazione si formarono le prime famiglie di sposi, che chiesero a don Zeno di accogliere i figli abbandonati, decisi ad amarli come quelli che sarebbero nati dal loro matrimonio. Nacque così Nomadelfia, che significa «Dove la fraternità è legge». Le pressioni politiche dei partiti di destra e la difficile situazione economica degli anni che seguirono portarono al tentativo di «abolire» Nomadelfia. Il Sant'Ufficio ordinò a don Zeno di lasciare. Costretti ad abbandonare Fossoli, i Nomadelfi si rifugiarono a Grosseto, in una grande tenuta da bonificare, frutto di una donazione. Per restare fedele alla sua famiglia, il prete chiese ed ottenne dal Papa, nel 1953, la rinuncia all'esercizio del sacerdozio. Anni più tardi, quando nel 1961 i Nomadelfi si diedero una nuova Costituzione come associazione civile, don Zeno chiese alla Santa Sede di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Il 22 gennaio 1962 celebrò la sua «seconda prima messa». Il papa, ricevendo i Nomadelfi, nell'agosto 1980, per una «serata» di festa, disse: «Se siamo chiamati ad essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso e un preannuncio di

«Se insegniamo ad essere amati e non ad amare, è un fallimento. Il vero amore è ripetere Cristo. [...] L'amore è la grande ginnastica dello spirito per uscire da noi stessi. L'uomo è un animale che deve trasformarsi in angelica farfalla. Un delitto inculcare nei giovani la cattiveria di schiacciare gli altri: "Studia, fatti una posizione!". [...] Dovete dare al mondo un figlio giusto, non un egoista. La strada dell'uomo sono le esigenze umane, che si risolvono tutte in un'armonia. Sono belle. Studiare l'uomo è stabilire quali sono le sue esigenze. Studi quelle di uno, scopri quelle di tutti. E questo fa l'uomo sociale, completo, sobrio, fratello di tutti. Quando vedi uno che ha fame, vedi la tua stessa esigenza, vedi te in lui; vedi il volto di Cristo sofferente che ti condanna. È lì la fede. La mente è fatta in maniera che sentiamo i nostri bisogni, non quelli degli altri. Impossibile capire la fame. Dobbiamo illuminare il popolo perché non faccia l'elemosina. Se il bambino impara che ogni uomo ha uno stomaco, diventa rivoluzionario. Il vangelo è semplice ed entra nell'anima dei bambini perché incide sulle esigenze, che sono sicure: allora studiamo Dio nell'uomo. [...] Nessuno può negare la fame. Non c'è evidenza più evidente di questa, eppure il popolo non la vede, perché vive nell'ingiustizia, nell'ignoranza. Non è vero che chi ha la pancia piena pensa a chi ce l'ha vuota. È solo con lo spirito che si vede chi non mangia e ci si educa alla generosità. Molti stabilimenti che producono armi, giocattoli, superfluo, sono inutili... In America pagano i contadini per non produrre o per estirpare. Delitti sociali. È lecito non lavorare? No, è peccato. Al giudizio ci dirà: "Avevo fame e non hai prodotto per darmi da mangiare". Bisogna educare i bambini fin da piccoli a pensare a quelli che non mangiano».

Preghiamo

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Berakàh/Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi oggi e sempre

E con il tuo spirito!

Il Signore che inizia il suo ministero dalla Galilea delle genti, c'illumini con la sua luce.

Amen!

Il Dio che manda il suo Figlio a predicare la conversione del cuore, ci accolga nella pace.

Il Dio che invia il Servo a illuminare il popolo disorientato, ci dia l'anelito della testimonianza.

Dio che chiama la chiesa di Corinto a rendere riconoscibile il suo Volto, ci dia la sua forza.

Il Dio che Giovanni annuncia come Agnello immolato, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Dio che ci ha convocati all'Eucaristia, sacramento di unità, sia dietro di noi per difenderci.

Il Dio che ci dona lo Spirito come germe della giustizia fraterna, sia accanto a noi per confortarci.

E su tutti voi, che avete partecipato a questa liturgia nel segno di Gesù Ebreo per sempre, Figlio di Donna, Figlio della Pace e Figlio dell'Uomo tra gli uomini peccatori, discenda dal cielo la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen!**

L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita!* **Rendiamo grazie a Cristo, il Figlio diletto del compiacimento del Padre.**

© *Domenica 3ª Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 26/01/2020 - San Torpete - Genova

FINE DOMENICA 3ª TEMPO ORDINARIO-A

COMMEMORARE LA «SHOÀH»? NO, GRAZIE!

di Paolo Farinella, prete

Non amiamo le commemorazioni, specialmente se calendarizzate come «giornate commemorative», destinate sempre a fallire come atti formali dovuti a riti vuoti di liturgie superstiti. Se un dramma come la Shoàh diventa una data fissa di calendario, perde ogni dirompenza e la «memoria» diventa pleonastica. Per questo, anche nel 2020 vogliamo cantare fuori coro una canzone vera, dal di dentro. Sì! Non vogliamo commemorare la Shoàh, ma «viverla», anzi abitarla, assaporandola come coloro che sono stati obbligati dalla vergogna violenta del nazifascismo a scendere nell'inferno con, l'internamento, la tortura, la morte. Vogliamo stare con i deportati di quegli anni infami, senza possibilità di sfuggire a un destino ingiusto e tremendo, disumano e per questo blasfemo.

Non c'interessano i riti, ma preferiamo, anzi scegliamo di partecipare l'inferno del lager, afferrando un lembo di paradiso per farne scudo protettivo di tutti gli innocenti del mondo che in nome di un'aberrazione sacrilega perché disumana, sono stati costretti a sperimentare sulla loro carne fragile gli abissi dell'inferno, tra le fiamme dell'obbrobrio che nessuna mente umana avrebbe mai potuto immaginare. La Storia però è lì a prova inoppugnabile che non solo è stata immaginata, ma è stata pure pensata, programmata e realizzata scientificamente, marchio indelebile sulla fragilità di milioni di persone, di un popolo in particolare, l'ebraico e di etnie invisibili come i Rom, o di categorie umane da cancellare, come omosessuali, portatori di handicap e malati mentali o gravi.

È facile dire «perché non succeda più». Da quando la legge 211/2000, ormai sono 20 anni, ha istituito la «Giornata della Memoria» al 27 gennaio, non si sono mai registrati recrudescenza e aumento di negazionisti e fans malati, o peggio ignoranti, di Mussolini e Hitler. Si è arrivati a denigrare pubblicamente negli stadi la figura di Anna Frank, anche da parte di adolescenti, suoi coetanei, prova vivente che la «banalità del male» (Hannah Arendt) non fu solo appannaggio dei gerarchi nazisti, ma è la condizione ordinaria di chi, nutrito solo di calcio e ignoranza, perde la connessione con la Storia e con l'onore. Costoro credono di essere di «razza superiore» perché sono bianchi di pelle, dimostrando così la loro abissale ignominia, madre di imbecillità e paura. Sì, gli antisemiti, gli xenofobi e i razzisti hanno paura, sono complessati e possono affermarsi solo di fronte a persone fragili e indifese.

«Ci annoiavamo» è la giustificazione che essi adducono, ma se uno si annoia, si butta giù da un ponte e libera l'umanità da un essere inutile, pericoloso e imbecille, senza identificarsi e scimmiettare i carnefici degeneri e malati come Hitler e Mussolini, grumi della storia e tragedie infernali per i loro popoli e il resto dell'umanità.

Sono le ragioni per cui invitiamo tutti a venire «in pellegrinaggio» nella Praga, occupata dai nazisti che vi costruirono un lager, forse il più osceno. In Cecoslovacchia il campo di Terezin, Theresienstadt, esattamente come gli altri campi, fu anticamera di Auschwitz, distante solo km 522. Con una particolarità: nel campo di Terezin, aperto dal febbraio del 1942 all'ottobre del 1944, furono deportati artisti, musicisti, pittori, letterati insieme a molti bambini che formavano cori di voci bianche, tutti usati come in zoo umano e mostrati ai visitatori per dimostrare che i nazisti non solo trattavano bene i deportati, ma questi facevano anche la «vita bella» perché cantavano, suonavano e si divertivano. Dei 90 mila deportati che vi transitarono, un terzo, 30 mila morirono a Terezin, mentre i restanti due terzi morirono nelle camere a gas di Auschwitz. Nel 2018, qui a Palazzo Ducale abbiamo rappresentato il grandioso e terribile e angoscioso, ma anche liberante «Brundibar» di Hans Křaša.

Oggi proponiamo Viktor Ullmann, musicista e compositore, austriaco ed ebreo, che, come altri, trovò nella musica non solo lo spazio per vivere, ma il «luogo» unico per resistere all'inferno del lager. Egli compose ed eseguì molte opere. Quella che presentiamo è l'ultima, nel genere musicale del «melologo»: «Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke /Canto d'amore e di morte dell'alfiere Christoph Rilke». Viktor Ullmann con gli altri colleghi artisti, internati, privati di dignità e futuro, non si rassegnarono, ma si eressero come giganti in mezzo a un mare di scimmie e nani nazisti.

Essi, pur morituri nelle camere a gas, sconfissero la bestia, calpestando i finti vincitori, ed emergendo dal profondo della Storia unici vincitori. Tra le fiamme infernali, infatti, fecero risuonare la musica, le espressioni delle arti, il linguaggio universale della bellezza, le voci bianche dei bambini che ebbero la forza di spegnere quelle fiamme invereconde, costringendo gli aguzzini a stare muti e passivi estranei, perché la bellezza poteva abitare solo gli artisti sepolti a Terezin nessun obbrobrio o scempio poteva loro rubare dalla loro anima e pensiero.

Chiudiamo gli occhi e, partendo dall'Italia, saliamo a nord e, dopo aver attraversato l'Austria, pieghiamo a est entrando in Cecoslovacchia. Attraverso boschi e colline arriviamo al cancello di Terezin, a km 63 da Praga. Qui ci fermiamo nel cortile del campo in profondo silenzio. Ascoltiamo il silenzio che urla dal ventre della terra insanguinata da sangue innocente e ascoltiamo.

Ascoltiamo la musica che Vicktor Ullmann compose per sé, per noi perché anche noi non possiamo sopravvivere alla nostra vergogna, se tolleriamo che anche un solo gesto o parola antisemita possano ancora compiersi ai nostri giorni. È la musica di chi suona la vita, consapevole di andare a morire, colpevole di essere ebreo. Sul proscenio solo un pianoforte, il pianista e un attore recitante che ci accompagna per mano a capire che Terezin non fu la sconfitta degli Ebrei lì deportati. No! la Musica e le arti, i bambini trasformarono l'inferno in un grande evento inimmaginabile, specialmente ai nazisti: la Musica che sconfigge un esercito di depravati omicidi, la luce delle Arti e l'innocenza dei bambini ordinati in coro, che sbaraglia le tenebre del male, se è vero che oggi dopo 64 anni da quella vergogna che si chiama «Shoàh», siamo qui ad ascoltare Vicktor Ullman, l'ebreo musicista che con la forza del pianoforte sconfisse il nazifascismo, una volta per tutte. Se siamo qui, vuol dire che abbiamo capito, abbiamo già fatto una scelta di vita e anche da che parte stare, sempre e comunque.

PROGRAMMA

La Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, l'Associazione Musica&Cultura San Torpete, il Goethe Institut-Genova e il Circolo culturale Primo Levi, nel contesto delle celebrazioni per la vergogna della «Shoà» del secolo XX, ma oltre le celebrazioni, – perché non si scordi mai – invitano donne e uomini:

1. **GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, prof. Raffaele Mellace** dell'Università di Genova (Diraas: Università degli Studi di Genova - Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo) rifletterà sul tema «*Dentro e intorno al ghetto I: la musica europea a Praga fino al 1943 (Alban Berg, Smetana e Janacek)*».
2. **LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2020, ore 16,00 presso l'Aula Polivalente San Salvatore, Facoltà di Architettura in Sarzana Genova (vi arriva la Metro), pomeriggio di studi su «Victor Ullmann, musicista europeo».** Questo intervento si colloca nell'ambito dei corsi dell'Università della Terza Età, Unige).

Nota: Victor Ullmann fu un musicista ebreo internato nel campo di concentramento cecoslovacco di Terensienstaldt, che per sfuggire all'orrore e alla morte, riuscì a scrivere molte musiche che sono il cuore del «memoriale» che, oltre le celebrazioni ufficiali, facciamo noi, partendo e restando «dentro» e «intron» ai lager con gli autori «nei» lager per sperimentare anche noi, con loro, l'angoscia e la liberazione o anche la liberazione della morte.
3. **GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, la prof.ssa Serena Spazzarini** (Lingue, Università di Genova) rifletterà sul tema «*Dentro e intorno al ghetto II: la letteratura tedesca a Praga fino al 1943 (Johann Wolfgang Goethe e Rainer Maria Rilke)*».
4. **DOMENICA 16 FEBBRAIO 2020, ore 16,00 a PALAZZO DUCALE, SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, Genova,** Concerto-lettura con musiche di Viktor Ullmann, «*Il canto di amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke, melologo per pianoforte e voce recitante sul testo Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke di Rainer Maria Rilke: Drei jiddische Männerchöre, Zwei hebräische Chöre - Drei hebräische Knabenchöre, Drei jiddische Lieder, op. 53 (1944)*».

Partecipano il *Piccolo Coro Anna e Aldo Faldi*, la *Corale "Santa Maria" di Bogliasco*, l'*Ensemble "I musicisti" Roberto Tomaello* (Teatro Ateneo). Interventi visivi sono di **Guido Zibordi**, a cura di *Anna Laura Messeri*.